

Trascrizione dell'intervista rilasciata da Vanda Bianchi il 11/11/2004, a Castelnuovo Magra SP

Mi chiamo Bianchi Vanda.

Sono nata il 3 aprile del 1926.

A Castelnuovo Magra.

Il mio nome di battaglia era Sonia.

Operavo per la Brigata Muccini. Poi c'erano i gruppi, io facevo parte del gruppo Rudolf Jacobs.

Dunque io, quando ero bambina, il significato della parola antifascista, ha sempre contato, dall'età diciamo della prima elementare, perché da lì ho capito di essere diversa dagli altri, perché avevo un padre antifascista per eccellenza e che mi raccontava tante cose; e che lui ha preso tante botte e l'ho visto sempre in condizioni pietose, non poteva lavorare perché non aveva la tessera quindi io antifascista posso dire di esserla stata sempre. Con un padre così non potevo fare diversamente.

Quando è scoppiata la guerra, mi ricordo eravamo abbastanza tranquilli per quello che si poteva essere in quel periodo dove la fame imperava in tutti i modi, in tutte le maniere, anche prima della guerra, specialmente per me, avendo un padre che non poteva lavorare perché non aveva la tessera del fascio, ricordo che come poi un fulmine a ciel sereno abbiamo sentito i primi bombardamenti su Spezia, poi ti facevano sentire per forza i discorsi di Mussolini, dovevi stare lì a sentire tutto quello ... non c'erano le televisioni, non c'erano le radio in casa delle persone, e quindi lì c'era una radio che trasmetteva nella piazza principale del paese dove tutti dovevamo andare e sentire, stare in piedi e applaudire tutto quanto. Questo era a comando, non era perché uno se la sentisse; mio padre non c'è mai venuto, non ha mai nemmeno voluto sentirne parlare. E allora mi ricordo di questa guerra che si scappava quando bombardavano a Spezia e che qui certamente non potevan far niente e però l'idea di dover scappare, scappare, scappare sempre. Ecco, la guerra inizialmente era così.

Dunque, la vita quotidiana prima del 25 luglio, dell'8 settembre, così, era un continuo vivere alla giornata, ma alla giornata in maniera difficile, che poi ripeto, tutto il '44 abbiamo mangiato solo delle mele, tante mele, perché non c'era niente! Ti davano la tessera, dovevi prendere quel po' di roba, pochissima, da mangiare, prendevi che so, per esempio, un etto di pane eeh, pane che non sembrava nemmeno pane, perché era fatto con la famosa farina gentile, si chiamava. Era una farina dove dentro c'era di tutto, era verdolina tanto... così, però si mangiava anche quello! Dopo però certo le cose si son risentite poi perché sono usciti fuori i dolori, mal di stomaco e tutto quello che è venuto. Ma si mangiava quello che c'era. Fino a tutto il '44. Poi del '44 c'è stato il 25 luglio. E il 25 luglio ha contato parecchio perché la caduta del fascismo è stata favolosa! Comunque sia andato poi, per me quel giorno lì è rimasto impresso nella mente quando una mia amica è venuta e mi ha detto: "Ma lo sai che è successo? hanno... è caduto Mussolini, non c'è..." dicevo: "Ma non è possibile!". Mio padre era andato a lavorare perché non sapeva niente di questo fatto e quando è arrivato sul posto di lavoro, diciamo il capo, il padrone, c'ha detto di andare a buttar giù (c'erano tutte le targhe delle strade e ci sono ancora adesso, da qualche parte, con i fasci dalle parti) e allora c'ha ordinato di andare a buttar giù questi fascetti, questi fasci. Mio padre dice: "Ma io ci vado anche, però ne devo prender delle belle stasera eh!" Perché quando ci veniva in mente, a questi fascisti,

non è che c'era un perché, un per come: "Oggi facciamo la pestata!". E prendevano questi poveri vecchietti che a 50 anni eran tutti vecchi oramai, non stavano più in piedi; e li pestavano, facevano un cerchio e queste persone lì nel mezzo e chi un calcio, chi un pugno chi 'na manganellata o come, li pestavano in quel modo.

E allora dice: "Le dovrò prendere questa sera!" E quello ha insistito. Ha detto: "Se insisti davvero, io ci vado perché per me è una soddisfazione". E' venuto a casa alla sera che aveva il braccio gonfio da dar delle martellate e buttar giù questi fasci. E da lì è finito che il fascismo è andato giù, insomma i fascisti, vigliacchi com'erano, avevano paura a muoversi di casa, per andare al treno avrebbero voluto una scorta, insomma comunque è stato un periodo un po' così. E mio padre allora ha inventato di fare un gruppetto, ero io, mio fratello e un amico, chiamati i Lupi Rossi. I Lupi Rossi, che ci faceva scrivere delle... dei manifestini su un pezzo di carta, alla belle e meglio, facevo una pastella con la farina e poi s'andava a attaccare alla porta dei fascisti, di modo che questi s'eran presi una paura! Credevano chissà chi fossero, poi eravamo solo noi! Me ne ricordo uno, uno solo ne ricordo, di quei manifestini che ho fatto, che c'era scritto "Fascisti tremate, tremate (poi punto esclamativo) l'ossigeno tedesco scarseggia, sta per finire! Balleri Mario ha le chiavi di Porta Inferi!" Balleri Mario era il becchino "Prenotatevi finché siete in tempo!" I Lupi Rossi. Guarda, han fatto, prima, questo è nato prima dei partigiani, nel periodo dal 25 luglio all'8 settembre.

Ecco, e poi dopo è iniziato l'8 settembre e lì è l'inizio della guerra di Liberazione; subito, che non era una cosa che poteva andar bene, eeh, ed è stato tremendo!!

Mi ricordo i soldati che erano per qui. Giù al campo d'aviazione c'erano dei soldati e son tutti scappati, vestirli, dargli dei vestiti borghesi, perché scappassero. Qualcuno è rimasto, è rimasto proprio sul posto, qui, son diventati dei partigiani, hanno sposato parecchie ragazze del paese e si son fatti la famiglia qui, che erano siciliani, sardi, così... Questo è successo poi dopo l'8 settembre.

Io avevo la fortuna di avere un padre così, non ho avuto certamente delle resistenze da parte sua perché io entrassi a fare questo. Inizialmente ho cominciato a fare tutte le stelle rosse da mettere sui cappelli dei partigiani e di queste stelle ne ho fatte a pacchi e poi dopo ho incominciato... ma questo succedeva nel '44, alla fine '44, '44... la fine del '44, sì, e poi il 29 novembre c'è stato... sembrava un po' un gioco prima, eravamo... ero anche contenta di andare a trovare questi gruppi di partigiani nei vari gruppi dov'erano. E poi dopo ho fatto la staffetta, fatto la staffetta, andavo a Sarzana, mi davano del materiale da portare, prima di tutto la stampa clandestina, l'Unità clandestina, gli ordini, le pistole portavo da là a qua, ai monti. Le pistole, che c'era da noi il primo sindaco, che è stato primo sindaco della Liberazione, si chiamava Moracchioli Enrico e lui faceva l'armaiolo. Le aggiustava, le riportava a Sarzana, a Sarzana dove eravamo noi altri e dovevo passare sempre in mezzo ai tedeschi, per forza, perché a Caniparola c'erano i tedeschi. Meno male che ero un po' piccola, dimostravo anche meno, tutto insieme passavo quasi inosservata, ecco! Per me l'ho fatto con passione, con voglia, perché mi piaceva certo... era peri... c'era pericolo, ma io non lo sentivo, non lo so perché. A quel tempo là camminavo in mezzo ai boschi, facevo tutte queste cose, le facevo molto, molto volentieri. Prima era meno pericoloso, dopo s'è fatto pericoloso; specialmente dopo il 29 novembre. Dopo il 29 novembre c'è stato lo sbandamento, sbandamento perché questo rastrellamento ha preso tutta la zona, prendendo tutta la zona, i partigiani han resistito, meno mal, sino alla sera perché ormai non avevano più munizioni, erano proprio allo sbaraglio e, ma col buio i tedeschi non si muovevano e i partigiani han potuto ritirarsi e andare oltre, diciamo, nel parmense, chi ha passato... la maggior parte diciamo ha passato il fronte e di qui siamo rimasti in pochi, veramente in pochi

e ha preso il comando Walter, che era Fabio... Bertone Flavio.

Bertone Flavio, nome di battaglia Walter, perché il primo, Galantini Piero, primo comandante della Muccini, ha passato il fronte e allora siamo rimasti, sembra una storia, ma una decina se c'eravamo. Ho detto: "Questa volta se ce la faremo a riprendersi". E mio padre mi diceva: "Vedrai che ce la facciamo! Ce la facciamo, non è possibile, non è possibile! Ormai abbiamo, diciamo, il serpe per la testa, non ce lo possiamo far scappare!" Difatti piano piano ci siam riformati, lì è venuto il momento più difficile, dove i rastrellamenti, bruciavano di qua, di là ma, ammazzavano le persone. Ammazzavi un tedesco te ne prendevan dieci, chi c'era c'era, non importava. Per il rastrellamento poi han portato un mucchio di persone ai campi di sterminio. Chi l'han portati via, chi è un po' riuscito a scappare, ma ben pochi, e chi è morto! Perché qui ne son morti parecchi!

Casa mia era diventata come un deposito delle armi. Le armi tutte portate da me, le nascondevo in casa e poi si portavano ai monti, si dovevano portar su e quello che ricordo, che dico mah! lo sarò stata una sprovveduta, ero ancora ragazza, 17, 18 anni, insomma in quell'età lì, ma i tedeschi erano sprovveduti peggio di me, perché portavo le armi ai monti dentro un fascio di legna. Adesso, portare la legna dal paese ai monti... mi sembrava adesso, poi c'ho ripensato, ma non ha fatto caso nessuno a quel fatto lì, che io partivo con un fascio di legna e andavo ai monti e quindi era proprio una cosa ridicola! Pure lo facevo. Poi ricordo una sera: son venuti a casa mia e avevan trovato delle armi, insomma un bel po', per dire un sacco di bombe a mano, un sacco di munizioni, eran tutte armi un po' così, l'uniche cose un po'... era lo sten e lo sten era di fabbricazione mi pare inglese, mi pare così. E avevan portato queste armi dicendo: "Domani mattina le metteremo a posto! Per adesso le buttiamo lì". E c'avevo una casetta dove dentro c'era una pecora. Queste armi le han messe lì ma erano bene in vista, no. Al mattino mi sveglio, guardo fuori dalla finestra che c'era... abitavo in un posto che dove adesso dicono dietro le mura, che passava tutta la strada intorno al paese. C'era un tedesco con una mitraglia piazzata lì davanti. "Oddio" dico "Qui han fatto una spiata", qualcosa del genere, insomma lì ti prende io, mio fratello, mia mamma nel frattempo era morta. Ci prendiamo un po' paura, una cosa e l'altra.

Vicino a 50 metri da me, nemmeno così, c'era il comando tedesco, ma insomma, tutte queste armi erano lì, erano da nascondere. Ehhh! Niente, stiamo lì, aspettiamo. Questo tedesco poi vuol venire in casa, perché dice che aveva freddo, voleva venirsi a scaldare.

La mia casa era più fredda che fuori perché era una casa proprio fatiscente (nel muro, dall'umidità, ci nasceva l'erbetta) ti lascio dire come ci si stava bene in quella casa lì! Comunque, ehhh! Anche basta che avevamo quella lì! Viene dentro, meno male che la pecora non ha belato, perché se la pecora belava, lui vedeva quella roba lì perché era... c'era una porticina fatta con della rete, si vedeva dentro e allora, allora poi è andato via... perché io ero vestita di nero e allora mi ha chiesto come mai (alla belle e meglio a capire) io c'ho detto che mia mamma era kaputt, era... aveva (fossisce) che era malata di petto. Questi avevan una paura tremenda delle malattie, se ne è andato immediatamente, non è stato nemmeno più a vedere né come né quando. Se ne è andato ed è andata bene così! Quella volta lì è andata proprio bene! Nel pomeriggio, alla belle e meglio, mio fratello si infilava i fucili dentro ai pantaloni, così andava come uno zoppo. Un buco, buttati tutta lì, tutta questa roba che poi si tirava fuori per lucidarla bene, per darle l'olio, perché fosse pronta al momento dell'insurrezione. Che l'insurrezione non c'è stata perché la guerra è passata, ce li sian trovati lì, dalla sera alla mattina, i negri (erano loro che eran venuti i primi) che erano altissimi. Quello che mi ricordo era quello. Poi ce ne sono tanti, per esempio, non so, andavo a Sarzana, mi trovo un giorno a passare lì,

siccome uno sapeva, che era andato poi nella Brigata Nera, era un partigiano che l'han preso il 29 novembre dicevano: se andavi con loro stavi lì e se no ti portavano via. Questo s'è arruolato con i Mai Morti. S'è arruolato lì, sapeva io che... che cosa facevo, l'ho incontrato a Sarzana, m'ha salutato, m'ha chiesto come va, mah! C'ho detto: "Va bene" e m'ha detto: "Finché non va male!". Quella parola a me ha suonato un po' in una maniera... e va beh, comunque ho continuato ad andare a fare il mio lavoro. Una mattina vengo giù, mi ricordo lì, nella strada di Sarzana, dove c'è la farmacia del dottor Malagoli, ehh! Vedo due della Brigata Nera che vengono diretti verso di me, eehh m'ha preso un po' il panico naturalmente, le gambe diventan molle, sembran di gomma, non puoi più camminare e uno si gira all'altro e fa: "E' quella lì?" E lui fa: "Sì, sì" "Sei sicuro?" "Ma come no!". Ho detto: "Vengono da me!". Ero piena di roba, sembravo in stato interessante, tanto avevo tutta quella roba lì addosso, la stampa, perché ormai veniva l'insurrezione. E poi invece eran diretti verso un'altra che era vicino a me. Io ho visto solo una persona bionda, non mi ricordo nient'altro. So che sono andata dentro in farmacia e m'han dato qualcosa perché stavo magari per svenire, stavo male. E allora una donna, ricordo che ha detto: "Ma guarda lì, così bambina, che già aspetta un figlio!". Perché avevo la fede di mia madre che era morta in seguito proprio alla faccenda del rastrellamento. Perché la faccenda del rastrellamento, quella mattina che mi son svegliata, la mattina grigia, un po' così, m'affaccio alla finestra e sento urlare. Sembrava... "Oddio" dico "cosa succede?" "Rauss, rauss", "no" dicevo: "I tedeschi si sono ammazzati fra di loro". E invece no, avevano ucciso proprio lì sotto a me, c'era un ragazzo di 18 anni, è scappato di casa, per scappare, se stava in casa non succedeva niente, ha alzato un momento la testa e da sotto il poggio c'han dato una rafficata e han portato via un pezzo di testa, a questo ragazzo, e allora dovevano... c'era lo zio e il padre; loro non volevano che stesse lì, li han mandati via e han lasciato questo ragazzo lì e l'han preso alla sera e l'han portato in casa.

Mia madre, che già stava male, non c'era una medicina, non c'era niente da darci, stava male di cuore e il 2 di dicembre è morta! E' stato tutto un po'... a raccontarla, a volte la racconti ai ragazzi, qualcuno ci crede, qualcuno sembra fantasia, ma non era fantasia! La gente che scappava, che scappava e io so, che l'unica cosa che mi ricordo bene e anche adesso, d'averne una porta da scappare, d'averne sempre dei punti da dire da qui scappo, posso andar via, f'è rimasta addosso quell'impressione che ti prendano: e avere un paio di scarpe, qualcosa da poter camminare. L'altro giorno andando al liceo lì a Sarzana, m'avean chiesto: "Le staffette come eran vestite?" "Le staffette eran vestite con quello che avevano, mica si mettevano una divisa, ma mica potevo andar fuori a farti conoscere!". Avevamo già un nome diverso perché non si doveva sapere il nome degli altri, perché questo rimaneva nell'anonimato e, e poi ti mettevi quella po' di roba che avevi addosso, non ce n'era roba! Le scarpe, che importava era qualcosa da scappare. Io so che avevo un paio di scarpe sempre vicino; quando ero in casa magari me le toglievo, che eran fatte di corda sotto, come le fanno ancora adesso, le espadrille, e sopra m'avean dato una tomaia; camminavo bene con quelle lì!! Da Castelnuovo andare a Sarzana ci mettevo un'ora! Camminavo proprio, eh sì!

A metà cammino, per andar là, c'era un altro, che sarebbe stato come il nostro capo, giovane anche lui, il nome di battaglia era Michele e si chiamava Fabio; mi fermavo lì e lui mi dava quello che dovevo portare là; loro mi davano, là, a Sarzana, quello che dovevo portare lì e poi veniva... Gli ordini venivano dati a un gruppo, a quell'altro, a quell'altro. Io so che andavo là, c'era un compagno lì di Sarzana, che lo chiamavano il Magron, amico di Walter, di tutti no, era Neri Libero, e aveva una bottega di commestibili. Io andavo in quella bottega, non aprivo parola, non aprivo bocca, quello mi vedeva, mi faceva segno di andare, andavo dietro, c'aveva come una cucina lì dove ci teneva la minestra, ti dava un po', quella po', ma era nei

cassoni, non era minestra a pacchetti, era dentro dei cassoni, poi la prendevano, te la pesavano. E lì in mezzo c'era tutto! Mi dava tutta la roba che dovevo... e andavo via. Io per tutto il periodo che sono andata lì, non dicevamo nemmeno ciao! Ci si parlava poi, ma in quel mentre lì, io prendevo e andavo; lui mi dava e riportavo, e via così! Certo che la vita della staffetta era esaltante, nel senso che a me piaceva farlo, ma più che altro poi pensavi: "Adesso poi finisce la guerra, ci troviamo liberi, possiamo parlare, possiamo abbracciarci uno con l'altro; perché io, anche delle mie amiche di scuola, che ho fatto solo la quinta elementare, avevo delle amiche finché venivano da me a fare i compiti, e poi mi lasciavano da parte perché ero la figlia di Scipioneto, era il sovversivo, e non sapevo nemmeno che cosa volesse dire la parola sovversivo, ma era citato così. Ma l'idea di essere liberi superava ogni cosa, superava la paura, superava tutto quanto, l'idea della libertà! E io la vedevo in un certo modo, la sognavo diversa, anche la vita poi dopo la guerra; avendo dato, diciamo, un'Italia per così dire pulita in mano, e che poi dopo hanno cercato di infangarla per tutti i sensi. La Resistenza, proprio infangare la Resistenza, e in certo qual modo ci sono anche riusciti! Ci sono riusciti! Ed è triste perché ti fanno vedere il partigianato, non so, come banda di ladri, come banda... che non è vero niente, perché sì, si sono infiltrati, ma i partigiani veri avevano chi doveva andare a procurarsi da mangiare, ma pagavano, finché han potuto, ma quando non han potuto, han rilasciato come dei buoni, qualcosa del genere, che poi dopo loro han ripreso tutti i soldi. I contadini, non è vero che andavano dai contadini e ci portavano via tutto! E' vero il fatto invece che tutte le donne contadine, che si possono dire tutte partigiane, perché tutte queste donne aiutavano questi ragazzi che eran lì, nudi e crudi, senza mangiare, senza vestire, magari ammalati, e qualcuno sì è ammalato e non è più neanche guarito perché allora si prendeva la TBC! Era quella che si prendeva, vivere in quel modo lì! E quindi tutte le donne della montagna che... son tutte partigiane! Per conto mio, son tutte partigiane! Hanno dato tutto quello che potevano! (breve pausa) Per me era bello! Era bello e dico la verità, mi dispiace di avere gli anni addosso, perché ne avessi meno stare meglio, ma essere nata in quel periodo, per me, ringrazio proprio il fatto che mi ha fatto nascere allora e che ho potuto dare il mio contributo, nella maniera che ho potuto, quel contributo che ha valso a ridare un po' l'onore all'Italia, che l'aveva perso completamente in quei vent'anni di dittatura e di fascismo, che non lo auguro a nessuno di ritrovarsi ancora. Invece purtroppo nel mondo ci sono tanti focolai! Che è così!

Il ruolo della donna, inizialmente, c'erano sempre quelle, non so, quelle credenze, così, che la donna deve stare in casa, che la donna sai... poi dopo invece le donne sono emerse davvero! Perché le donne dell'UDI, le donne che han fatto le partigiane, le donne sono uscite e bisogna dire che erano veramente in gamba, perché ci son state delle donne che gli uomini se lo son sognato di esserlo! Le donne son state veramente in gamba e han fatto il loro ruolo e son riuscite ad emergere da quel ruolo solamente di angelo del focolare. Puoi essere angelo del focolare e anche qualcos'altro! Poi, non so, sono entrate negli istituti, nelle cose, non so... la donna dopo è venuta valutata, ma inizialmente non lo era! Difatti tutti i posti li prendevano gli uomini e le donne, io quando ho chiesto qualcosa da lavorare, no! Inizialmente m'hanno detto: "Ma allora siamo come quegli altri! Tutti i posti li devono prendere, non so, i partigiani, quelli lì eh!". Inizialmente li han presi! Sono andati, far... nei Comuni o come... ma dopo, dopo, parecchi sono andati a finire in galera e han dovuto scappare. Perché poi cose che sono venute chiare, che sono venute alla luce che non era vero, perché andavano a rubare nel nome dei partigiani ma non erano partigiani. Poi hanno scoperto chi erano; c'erano le bande, come si dice, il dopoguerra, è quello che fa paura! Fa paura davvero! Io posso dire, questo lo voglio dire: che sono stata una delle poche che si è opposta al taglio dei capelli delle donne! Perché tagliavano i capelli a quelle che erano state un po' coi tedeschi, che

erano state un po', un po' così! No? Qui da noi, sì che han parlato un po' coi tedeschi, una cosa l'altra, ma non è che avessero fatto delle spiate, delle cose fatte male; e allora proprio, io ho detto: "No, non è possibile". Perché, per conto nostro, qui a Castelnuovo non è successo granché male. Poi uno poteva avere una condanna, quello che vuoi, ma non tagliarci i capelli! Ci tagliavano i capelli, ci davano il minio rosso sulla testa. Allora io mi sono opposta, le nostre donne così, un po' segnalate, son venute un giorno nel CLN, che si era lì, nel CLN c'era tutto, c'era un bel salone dove adesso c'è il Comune, abbiamo un po' parlato di... detto un po' qualcosa... di politica, una cosa e l'altra, han dato una scopatina nel salone, si son portate da fare un po' d'uncinetto e tutto, tutto quel che ci si doveva dare... la condanna, una cosa e l'altra... è passato così! Mi sono proprio opposta in pieno a quel fatto lì! E avevo ancora pochi anni eh! Avevo 19 anni! Insomma, è andata a finire così, perché di cose fatte male ne han fatte, eh! ma sempre quelli che erano veramente puri non han fatto niente di male! Non... mio padre, voglio dire, pover'uomo, ha preso tante botte, non è riuscito a dare più uno schiaffo a nessuno, nemmeno uno schiaffo! Perché dopo lui ci veniva da piangere a vedere quelle persone che eran così disperate. Perché erano poi disperate, piene di paura; perché sono stati nascosti per mesi e anche per anni, e poi son riusciti fuori. Poi la rabbia svanisce, la rabbia svanisce perché... poi chi ha avuto dei morti è diverso.

C'era una mamma di Sarzana che è... per più di due anni ha girato con un paio di forbici in tasca per ammazzare chi c'aveva ammazzato il figlio! Ed è anche comprensibile! Non è mica che non sia comprensibile, è comprensibile. Non esisteva il perdono, non c'era il tempo per pensare al perdono, non lo pensavi, perché avevi altre cose. Chi poteva diramare il bene, lo diramava e chi non poteva, viveva come viveva, che poi tutto, tutti all'inizio eran tutti partigiani, andati per una settimana ai monti, si son preso oneri e onori, quelli che son andati all'ultimo. Poi, tutti erano comunisti, eran tutti comunisti, perché qui prevaleva quello. Dopo le prime votazioni sono spariti come nebbia al sole! Che c'è stato il boom della Democrazia Cristiana, i comunisti avevan preso poco, poi piano piano, piano piano, si son rifatti.

Quando io facevo la staffetta mi davo la motivazione, prima di tutto con l'Unità clandestina che si distribuiva, la gente veniva a sapere le cose che se no non si sapevan mai. Io ho saputo dei fatti di Stazzema da questa Unità clandestina che l'ho letta e non m'ha fatto più dormire per un bel po', quei fatti lì di Stazzema, poi quello che distribuiva a tutti, e poi mi davo, dicevo, gli uomini non potevano scendere al piano e andare in mezzo alla gente e allora dicevo, sono utile per portare questi ordini da un comando all'altro che si tenevano in contatto e mi chiamavano, c'era uno che aveva dei contatti con me, mi chiamavano e potevo fare quello che potevo fare, insomma! Io passavo un po' inosservata, un po' in mezzo alla gente così, e andavo dall'uno, dall'altro, da quell'altro; ci si incontrava con le donne che avevano dei rapporti anche loro con i partigiani, ma ci si incontrava per la strada, ma così come dire: ci siamo trovati, ti saluto. Dicevamo qualcosa ma non c'erano delle riunioni vere e proprie perché non ci si poteva riunire, come facevamo? Mi davo questo... ero convinta di fare qualcosa di fatto bene, ecco, lo facevo perché ero convinta, non che... lo volevo fare, ecco! Poi con un padre così! Ho masticato poco pane, perché non ce n'era, ma del PCI ne ho masticato tanto!

Inizialmente ero quasi vergognosa d'aver un padre così, perché non mi faceva essere uguale agli altri, perché io ero così messa da parte, perché noi eravamo così poveri, ma così poveri che di più non si può! "Eh!" dicevo "Ma perché lui la pensa così e gli altri no!" Lui mi diceva: "Vedrai che capirai". Difatti mi metteva infilata dentro il caminetto e mi raccontava tutte le cose. Ci son morti 4 figli, a lui. Quattro figli in età giovane, ma son morti di spaventi perché allora morivi di spavento eh! Di spaventi e senza mangiare.

E ogni volta, a quel tempo, che moriva uno, dovevan bruciare il letto, un materasso, tutto quanto. Con cosa disinfettavi? Bruciavi tutto! E quindi in casa io non avevo un armadio, non c'era... un armadio, seh! Niente c'era, sai cosa vuol dire? Niente! Tre o quattro pentolini, proprio roba da poco, roba da essere... adesso, una casa così non si vede nemmeno in casa del più miserabile. E allora mio padre non poteva lavorare, era un bravo muratore, di quei fratelli lì, uno se n'è salvato, e ha vissuto sino a 95 anni. Quello ha vissuto! Ma è stato molto attento nella vita, è stato attento a mangiare, insomma lui anche con sua moglie, anche nei momenti più difficili aveva sempre la sua carne, la sua... cosa che... ed è morto a 95 anni. E mio padre ne aveva 89 ma pover'uomo, non dormiva più di notte, perché sai, avere avuto una vita così! Poi con me e mio fratello, che ti dico, con me e mio fratello, ancora peggio. Io dicevo: "Ma come fa quest'uomo qui a resistere di notte!" Lui non ne poteva più da... ci prendevano gli attacchi di cuore, e va beh! Mia madre è morta a 51 anno.

Anche lei perché con lo spavento, senza una medicina, senza niente... soffriva di cuore, è successo questo fatto del 29 novembre e è morta. E Scipionetto è ricordato un po' da tutti, come era l'esempio dell'antifascismo, lui, proprio l'esempio. Perché lui diceva: "Ammazzatemi ma non mi piego! Io la penso così" diceva. Quando lo mettevano in prigione, perché tutti i primi, i primi di maggio, il primo maggio, lui lo faceva o in prigione o scappare ai monti, nascondersi, perché lui non ci importava di nessuna festa dell'anno, il primo maggio lo voleva festeggiare. E allora, o in un modo o nell'altro, si faceva o un mangiare diverso, magari, non so, due ravioli, fatti magari con la verdura, insomma, fare un po' qualcosa: un coniglio che te lo lasciavi, lo mangiavi il giorno del primo maggio. Perché lui diceva: "E' la festa dei lavoratori, la pasqua dei lavoratori". Lui interessava solamente il primo maggio, ci teneva proprio tanto. E se non riusciva a scappare, lo mettevano in prigione! L'ultimo anno, l'ultima volta l'ha fatto in prigione: Siamo andati a mangiare lì con lui, nella caserma a Castelnuovo e tanto ha parlato con quelli, carabinieri che c'erano lì, che poi han lasciato lì tutto, dopo l'8 settembre sono andati tutti ai monti. Li aveva convinti anche loro, perché lui diceva, con Mussolini, diceva: "Lui era il mio direttore" perché lui vendeva l'Avanti, mio padre, e Mussolini era il direttore dell'Avanti "lui ha tradito, io no!" E quando mi diceva: "Mussolini è un arrivista". E dicevo: "Ma perché, cosa vuol dire quella parola?". Sai, le parole non le sai, nemmeno; era un arrivista perché voleva arrivare ed era arrivato dove era arrivato, no? ma senza... non ci interessava niente del popolo, del popolo italiano non ci interessava niente. Non è vero che fosse stato soltanto circondato da esseri che non, che lui non voleva, che voleva fare... niente, lui era un arrivista e tutti quanti c'erano intorno, anche quelli piccoli, anche i piccoli segretari del fascio, erano tutti così!

Erano tutti esaltati! Ma aver vissuto quel tempo lì, è una cosa che non si può nemmeno più descrivere, eh! Non si può descrivere, perché c'era una fame infinita, tutto quanto, quello poi ti fa anche la guerra, e prima la guerra d'Africa e poi vanno in Spagna e poi rifanno questa qui e, ma eravamo sempre in guerra, eh! La gente s'arruolava perché? Perché chi andava via, che aveva... sposavano anche per procura! Per dire: poi ha l'assegno, ci davan l'assegno che il marito era via. Perché la gente era senza soldi, perché la gente non poteva mangiare! Era una situazione del genere! E mio padre m'ha sempre insegnato queste cose; le ho capite poi, le ho capite poi; mi diceva: "Vedrai che ce n'è per tutti!". Quando dice, Mussolini ha detto: "Se necessario faremo tabula rasa", lui, quella parola, l'ha recepita. Io non sapevo nemmeno cosa volesse dire. Ero lì, sui 14, 13, 14 anni e lui ha detto: "Ce n'è per me, ma ce n'è per tutti!" E così è stato! Perché ha preso da tutti, ha preso da tutte le parti. Perché anche i signori non erano più quelli che erano perché c'ha preso anche a loro. Ma poi non hanno utilizzato, non han fatto niente quello che dovevan fare, anche per se stessi, non l'han fatto! Perché dopo il 25 luglio nelle sezioni han trovato dei barattoli di fedi delle donne, che davano alla patria e l'han

ritrovate lì, e insomma, è stato il periodo peggiore, peggiore!

E aver mantenuto la pace in Italia, sino adesso, vuol dire tanto eh! vuol dire tanto, non è stata una questione da poco perché si poteva... ci siamo rientrati un po' male, da qualche parte, che non ci si doveva andare, ma insomma, anche quella lì è stata fatta! Noi non dovevamo andare da nessuna parte, perché, dice Fiori, seguire alla lettera la Costituzione sarebbe tutto diverso, ma non l'han mai applicata nessuno come si deve, la Costituzione. Non l'ha mai applicata nessuno! Insomma, io rifarei da capo tutto quello che ho fatto perché non mi sento né ex-partigiana e né ex-comunista. Partigiana, se fosse il caso, la farei sempre! Comunista, non si può più dire oggi giorno quella parola, però le mie idee sono quelle, ma sono quelle che mi ha insegnato mio padre, che mi hanno insegnato tutti all'inizio, le idee di uguaglianza di fratellanza, di... non so... uguaglianza, fratellanza, di stare... di volersi bene l'uno con l'altro, ecco! Diceva mio padre che la... tutto il mondo è la mia patria, non è che sia soltanto questa la mia patria, è tutto il mondo; perché volerci bene è tutto quello che conta. E la democrazia, la pace, noi... predicare pace e democrazia non è roba da niente, ma se la mettono sotto i piedi, a volte. E questo è quello che dispiace dopo aver fatto tanti sacrifici, essere stati in pericolo di vita sempre. L'importante è che i ragazzi, i giovani capiscano queste cose, capiscano che non ci può essere un avvenire se non c'è una memoria, se non c'è un qualcosa che ti lega al passato e che te lo fai sapere quello che c'è stato e che questo non deve succedere mai più! Non devono riportarci a quei punti lì, di scegliere questa qui o quella là; di essere nemici fra di noi, perché i ragazzi della mia stessa età che eran dall'altra parte, per me era il mio nemico, come io ero nemica di loro, hai capito?

Il fatto di dire che vogliono questo revisionismo, a me non va bene il revisionismo! Si può anche dimenticare, no, perdonare, ma non si può dimenticare! Perché quando io stavo male, quelli che erano dall'altra parte, stavano bene, loro e la famiglia; e quelli che invece stavan di qua, stavano male minuto per minuto. Ed era così! E adesso, perché poi, non è che dici: "Ci dai il perdono", ci devi dare il perdono e tutti i soldi che vogliono, perché vogliono anche i soldi eh! Vogliono le pensioni, vogliono tutto quanto, questo non mi sta bene, ecco!

Il modo migliore per ricordare, onorare gli eroi della Resistenza è di poterli, di poter dire quello che hanno fatto, agli altri! Di non dimenticarli mai! Di non fare che venga tutto dimenticato e dire: "Ma che erano quelli lì?" I ragazzi di un Liceo, quando mi dicono, che vogliono sapere da me cosa era la staffetta e vogliono sapere com'ero vestita, ma come si faaa? Non si può! Questo non è un modo di ricordare o come. Perché, com'ero vestita? Ero vestita, che non davi nell'occhio, ti mettevi quello che avevi perché non avevi altro. Non c'erano robe che uno dice: mi metto questo, mi metto quello. Io ricordo che dopo un anno che era passato, che era finita la guerra, c'era stata... come dire? un convegno delle donne della Resistenza. Siamo andate su a Torino, l'han fatto lassù, guarda, io non avevo niente, non avevo neanche un paio di calze. Sono andata a Torino a fine di febbraio, che c'erano i monti di neve di qua e di là e avevo un paio di calzine bianche e un paio di sandali, ai piedi, perché non c'era niente, né prima né dopo! Io distribuivo anche la roba dell'UNRA, quella roba lì, ma per me non c'era mai niente! Non perché non c'era, perché non me ne tenevo. Mi son sentita dare anche della scema, ma io pensavo sempre agli altri, ma perché questo m'hanno insegnato! Io mi ricordo una volta, ho incontrato Ottavio Pastore che era un giornalista italiano, ma era uno che veniva... era un espatriato in Russia, che era stato lassù nel periodo fascista. Era venuto qui a fare un comizio per le prime votazioni e m'ha detto: "Vorrei tanto che tu venissi a Roma perché vedo che hai voglia di sapere e di imparare", era quello che io volevo, insomma, m'ha messo una mano sulla spalla e non m'ha detto nient'altro che: "Te devi essere, per essere comunista devi essere onesta, onesta e ancora onesta e anche di più!" A me quelle

parole son rimaste impresse e mi dà noia sentire quando qualcuno per un posto di lavoro prende tanti soldi, tanti soldi! A me quelli lì non mi vanno nemmeno giù.

Perché noi, io ho sempre fatto tutto per niente, ma non io, anche tutti gli altri! Non è che eh, eh sacrificavi il tempo di dormire o come; le prime feste dell'Unità, si prendevano le ferie nei giorni da far la festa dell'Unità, tutte quelle cose lì, tutto si faceva per niente, adesso ti dicono subito: "Ma quanto mi danno?". Ecco, questo è già non essere più quelli che dovrebbero essere! E così non onori nemmeno quelli che son morti! Perché, guarda, qui sui nostri monti, qui, sono pieni di sangue, perché ne hanno ammazzati tanti! Qui, il giorno dell'8... del 29 novembre a Caprognano, qua, otto ne sono morti e il più vecchio aveva 26 anni, il più vecchio, poi eran tutti ragazzi e li hanno anche sbrindellati. Col calcio del fucile c'han portato via mezza faccia! Erano proprio... ma non erano solo tedeschi che erano a fare il rastrellamento, la maggior parte erano italiani, e han fatto questo rastrellamento; li hanno proprio uccisi come bestie, come bestie, li han ritrovati anche dopo parecchi mesi, dentro a queste... a questi boschi, là dove c'è adesso il monumento. Io andavo sempre con i ragazzi delle scuole là, ci facevo fare il viaggio della Resistenza no! Li portavo a Castelnuovo, poi c'erano i pulmini, andavamo là, io ci preparavo anche una bella merenda, tutto quanto e...ma venivan volentieri, da quando tornavano indietro, sapevano Bella Ciao! L'avevano imparata subito quella canzone lì! Perché adesso Bella Ciao è internazionale, che la cantano su ai campi di concentramento e dappertutto, ma allora si cantava più "Fischia il vento, infuria la bufera". Ed era così, fischia il vento e infuriava la bufera e quand'era freddo, ti immagini? Abitare, stare all'addiaccio, stare lì alla bella e meglio, si trovavan qualcosa e poi si denunciavano, li prendevano.

E il 29 novembre è andata bene perché la Brigata Muccini ha saputo resistere fino alla sera, se no li sterminavano tutti perché sono andati su a ferro di cavallo, hanno incominciato d'in fondo, pensando che poi, se... d'in fondo non potevano scappare e allora andavano su e di lassù li riprendevano e allora insomma erano come in un sacco, tutti, ed era una lotta impari perché loro avevano di tutto. Avevano i cannoni che da Punta Bianca sparavano su. Era proprio impari questa lotta! E han saputo resistere, hanno avuto tanto coraggio, questi ragazzi! Io ero in casa, combinazione, quella mattina lì, ero in casa e sono rimasta lì; non ero fuori. Di solito al mattino presto andavo e portavo gli ordini; adesso, gli ordini, se ti porto un foglietto, se ti prendono, lo puoi anche mangiare questo foglietto, ma se ne hai tanti, di roba, come fai a mangiarla? Devi portarla, eh! Eppure ti... l'Unità clandestina era molto, molto utile perché la gente sapeva le notizie che non poteva sapere diversamente. E poi i manifestini da attaccare. Attaccare i manifestini di notte, ma quelli dei partigiani, che c'erano i tedeschi nel paese! Io andavo tutta vestita di nero perché ti confondi, no? e andavo a attaccare questi manifestini, e i tedeschi erano... impazzivano a vedere che c'erano i manifestini, ma quella era roba dei partigiani non eran come quelli dei Lupi Rossi. Eeh, son riuscita a passare tra le maglie, in quel modo lì, mio fratello, quell'altro amico andavamo, facevamo tutte queste cose qui. Attaccare i manifestini di notte era molto, molto rischioso! Perché poi c'erano i tedeschi lì, nel paese, non è che non ci fossero e... il coprifuoco, te dovevi proprio passare in maniera proprio... non so. Scarpe niente, ai piedi, stracci scuri, tutto nero che non ti vedevano, era così!

Il 29 novembre ero rimasta in casa perché era ancora presto quando son venuti, quando sono arrivati era di mattina, non c'era stato ancora nemmeno il modo di andar fuori o come e son stata ferma in casa, son stata ferma lì. Quelli che son scappati, son quelli che poi han preso la peggio perché sparavano a vista, non è che ti dicevano "alto là", da quando ti vedevano, eri morto. Il 29 novembre è una data, 29 e 30 fino a mezzogiorno. Poi sono andati via. Lì vicino a me, due sono morti,

quei due lì sotto e poi tutti quelli a Caprognano e ce ne son stati parecchi di morti e poi li han portati tutti via, li han portati giù alle scuole di Marinella, le scuole, le colonie, e da lì poi li han mandati in Germania, la maggior parte. Tanti non son potuti andare a finire a Mathausen perché c'era la ferrovia rotta, li han fermati a Bolzano, a Bolzano, qui c'era uno che abitava qui vicino a me, lo chiamavan il Zigo. Perché prendevano tutti, anche quelli con il... diciamo menomati o come, lui era gobbetto, piccoletto, un gobbetto, così! L'hanno preso, aveva come me 18 anni e l'han portato via; c'era un fascista, poi... i tedeschi quasi lo lasciavan lì e quell'altro c'ha detto: "No, no portatelo via, che è un partigiano pericoloso". E l'han portato via e l'han portato a Bolzano e lassù ce n'han fatto eh! Volevano che parlasse, ci mettevano una camicia bagnata addosso e poi ci passavano sopra il ferro caldo, per farlo parlare. Ed è morto lassù. In questa famiglia c'è morto... un altro era stato portato a Mathausen, eran due gemelli, uno era rimasto lì e uno lassù e poi uno è morto in Russia, insomma una famiglia tre così!

Cosa vuoi, degli anglo-americani si pensava che tanto buttavano giù gli aiuti, no! facevano i lanci. Ma generalmente i lanci ai gruppi, che qui eran tutti... primi di tutti son stati i comunisti a andare ai monti, c'è poco da dire, i morti, quelli che son stati nelle galere, tutti di più i comunisti! E allora facevano questi lanci, han mandato anche qualche comandante, che ha fatto più guai che la grandine quando piove, han fatto guai invece che fare delle cose fatte bene! E poi guarda, io devo essere sincera, sì, gli americani, i liberatori, chiamalo come vuoi, chiamalo in tutti i modi, però prima d'arrivare t'hanno sfatto l'Italia eh! Con i bombardamenti l'hanno sfatta e poi non volevano che, pochi giorni prima del rastrellamento qui, su in Garfagnana erano d'accordo, perché qui il fronte era a due passi, era lì dopo Massa, insomma no! E allora dovevano, d'accordo di fare un attacco, i partigiani di qui e gli inglesi di là per fare un varco e poter passare e venire avanti. La sera prima, questo comandante inglese che adesso mi sfugge il nome, questo ha detto: "Non si fa più! Perché adesso andatevene a casa" era il 15 di novembre, "andatevene a casa che ne ripareremo a primavera". Quindi mandavano a casa, li mandavano in licenza! E cosa vuol dire? Vanno a casa, vanno a casa, ammazzano tutti, famiglie e quanto c'è, e ma scherziamo? Allora i partigiani, di lì, hanno attaccato i tedeschi, ma gli americani, gli inglesi non son mica venuti avanti! Loro urlavano, mi diceva uno che s'è trovato lassù, che è stato un nostro Sindaco, che urlavano come gli... come si chiamano... gli indiani, urlavano e venivano avanti, ma loro erano in tanti, i partigiani eran pochi. Son rimasti uccisi parecchi, fra i quali Miro Luperi di Sarzana; e insomma, alla belle meglio questi partigiani si sono dispersi e poi hanno passato... parecchi hanno passato il fronte, parecchi sono andati giù nel fiume, il Frigido, perché non c'era poca acqua, c'era parecchia acqua; e insomma alla bella e meglio, qualcuno s'è salvato, tanti sono morti. Ma sempre perché gli americani non volevano che i partigiani liberassero l'Italia. Perché, liberando le città come hanno fatto, Firenze l'han liberata, Bologna liberata, Genova liberata, Milano, Torino, han liberato tutto, loro son venuti avanti, si son trovato tutto belle e fatto! Qui a Castelnuovo si son fermati tre giorni perché c'era un tedesco che dal monte di Fosdinovo sparava con una mitraglia, non si son mossi, son stati tre giorni a... sparavano sulla piana, sulla pianura, che era un carro armato che dopo c'era un monte di questi bossoli che tutti li han presi, c'han fatto anche delle cose. Voglio dire: non si son mossi, non si muovevano se non avevano la strada libera e sono arrivati a Sarzana il 23, da qui il 18!

In qualche modo gli Alleati non volevano che i partigiani liberassero l'Italia, volevano tutti gli onori, perché poi, con l'azione dei partigiani, con quello che hanno fatto, anche sulla bilancia dei pagamenti, ha pesato. Perché non abbiam pagato tutto quello che... perché non è che son venuti a gratis eh! C'han rimesso anche delle vite umane anche loro, non è che... voglio dire, però quando i partigiani di qui sono

andati di sotto, di là, dovevano presentarsi a venire poi avanti con gli Alleati, qualcuno non li voleva nemmeno; non è che siano stati trattati bene dagli Alleati, i partigiani! Eeh, erano... i partigiani erano persone che rubava qualcosa a loro; perché i partigiani erano qui e si son formati poi e hanno fatto quello che han fatto perché l'insurrezione è stata dei partigiani. E gli americani son venuti anche loro ma han trovato tutto belle e fatto! Perché le principali città erano... perché in tre giorni sono arrivati al Brennero poi. Non partivano mai, non partivano mai da lì, da questo benedetto Cinquale che è lì sotto Massa e non venivano mai su e hanno aspettato poi l'avanzata della Russia, e una cosa e l'altra, si son mossi anche loro. Ma, quando si son mossi, le cose erano già a buon punto. L'insurrezione, non è stata un'insurrezione popolare, son stati proprio i partigiani che sono avanzati; perché erano tutti organizzati, non è che fossero stati allo sbando, senza sapere cosa fare. Ognuno aveva i comandanti che aveva, e hanno organizzato tutto e hanno liberato Genova che non era... I tedeschi si sono arresi agli operai, a Genova! Ed è stato una cosa mica normale eh! Voglio dire! E dappertutto! Roma già aveva fatto la sua parte, Firenze s'è liberata, e quindi gli americani, sì, va bene, tutto quello che vuoi, sì, ma insomma noi abbiamo anche pagato, eh! Pagato, pagato! Per un bel po' po'... E quindi i ragazzi dovrebbero sapere queste cose. L'importante è proprio quello, è che mai si rifacciano mettere i piedi addosso, nessuno può prevaricare l'altro, perché siamo tutti uguali. Nessuno ti può dire: "Vai in guerra!", comandarti di fare quelle cose lì! Non lo può far nessuno! Se vuoi andare, ci vai te, in guerra, io non ci vado! Adesso quelli che vanno sono volontari, ci vanno volontari, perché vogliono andarci anche per prendere tanti soldi. La cosa brutta è quella lì!

Bisogna resistere e resistere oggi, domani e sempre! Perché si resiste anche in maniera tranquilla, non c'è bisogno di far le barricate, c'è bisogno di esser coerenti con la testa, di esserci e dire le proprie cose, di... come dicevo sempre a voi giovani specialmente, ci deve essere per voi un avvenire come si deve. Non possiamo dire: "Voi siete il nostro avvenire", "Voi siete il vostro...", che noi ormai abbiamo raggiunto quello che abbiamo raggiunto e più di tanto non si può fare, ecco! Come dicevo, io non mi sento ex-partigiana perché la vorrei far sempre. Se fosse il caso, per quello che posso, la farei ancora! E come non mi sento ex-comunista perché il mio sentimento era un sentimento che andava bene, che va bene. Non è un sentimento che voglio prendere a te perché sei padrone, ti prendo il tuo e me lo prendo io, no! Questo non dovrebbe succedere, perché tanti pensavano anche così! C'è quella villa che è di quel signore: adesso loro vanno fuori, è stato quello che poi ha rovinato all'inizio. Te sei, li sentivo anch'io, te sei, te padrone vattene fuori che ci vengo io! Questo no! Questo non dev'essere! Ma non deve nemmeno esistere la schiavitù da parte dei signori, cosiddetti, perché noi siamo vissuti qui, in un posto che era un posto di signori. Quattro o cinque famiglie di Castelnuovo eran padroni di tutto, dei monti e del piano. E quelli comandavano.

Le ragazze che andavano a servizio perché non avevano altre possibilità, perché non andavano a lavorare, non c'era niente, te andavi per serva! Non è una... una che va a collaborare in una casa è una serva e questa come tale vien trattata, vien trattata molto, molto, molto male! Perché ci sono andata anch'io poi a servizio. Io ho avuto la fortuna di trovarmi in una casa dove sapevano come la pensavo, come ero e m'han sempre trattato anche bene perché eran persone come si deve. Però tante, sai cosa vuol dire per esempio, metterti sul frigorifero un cartellino dove c'è scritto quello che c'è dentro, che te non puoi mangiare niente, e che quando vai a mangiare la padrona ti dà il mangiare nel piatto e mangi quello lì e basta! E no! Quelle cose lì dovevan finire! Io ricordo che appena passato il fronte, così, c'era un ufficiale francese e mi ricordo che mi mette una mano sulla spalla e mi dice: "Allora questa sera viene il comandante Contri, vieni a servire da mangiare?". Io c'ho detto: "Siete un po' tutti scemi, eh! Io che combatto perché non ci sia più la servitù, adesso

subito vado a servire un pranzo a uno che è un comandante Contri!". Comandante Contri che era quello che comandava qui, ma mandato dagli Americani che poi ha fatto, ho detto, più danni che la grandine! Eeh niente, lui m'ha detto: "Te sei tutta scema nella testa, perché te non sai cosa viene avanti, ci sono questi partiti, già l'Uomo Qualunque che erano i fascisti, e questo e quello e quell'altro". Ma lì per lì, per me è stata una doccia fredda, ma che doccia fredda! E poi non credevo che fosse così, ma qualcosa del genere ci siamo poi arrivati, eh! che non era come la pensavo io, che hanno stravolto, hanno stravolto un po' tutto. E avendo dato un'Italia pulita in mano agli italiani e che poi siano riusciti a fare tutto quello che han fatto che non dovevano e non dovevano farlo. E allora ragazzi, voi che siete giovani, ricordatevele queste cose! Perché se no basta un piede sbagliato che ritorna tutto quello che c'è stato, eh! Fanno presto!

Io vorrei dire ai giovani che non dimentichino, che leggano prima di tutto, ma che non leggano solo i libri che non vanno bene; ce ne sono tanti di libri che ti dicono come è stata la cosa e io vorrei trasmettere a loro tutto quello che sento dentro, per me è come una fiamma che vorrei che passasse ai giovani. Perché i giovani non è vero che sono tutti da buttare, ci sarà qualcuno, ma qualcuno è veramente in gamba, qualcuno che ha voglia di fare, che ha voglia di dire, che ha voglia di far conoscere e di non dimenticare. Prima di tutto è proprio quello di non dimenticare! Non si può passar sopra a queste cose, dire mah! È successo! Che me ne importa! No, non è che dire che me ne importa, perché ha costato troppo, troppe vite umane e ha costato troppo di tutto! Di tutto! Perché c'è ancora gente che sta molto male, c'è dell'abbondanza per chi la vuole, per chi se la fa e per chi... e va beh! Ma c'è anche chi, per essere onesti, per restare eeh... si trova in condizioni pietose ancora adesso.

Sì che è vero, la vita è cambiata, la vita è molto cambiata perché sembra di raccontare una favola quando racconto la mia, la mia vita, che mangiavamo solo dell'insalata e della polenta; e che mangiavamo, non so, per dirti, a me ero golosa di mortadella, della cosiddetta mondiola, mi piaceva da morire, mi piace ancora, per dire, e che non ne potevi comprare. Ne compravi allora 25 grammi, ma sai cosa vuol dire?, la metà di mezz'etto, era niente!

La dividevamo in due io e mio fratello. Quello era il nostro mangiare! Io ricordo che andavo a imparare di cucire e mi portavo un paninetto, quel pane che era, ma comunque! E quando c'avevo questa po' di mortadella, dentro, prima di mangiarla ero già sazia, perché ingoiavo tanta di quell'acqua! La guardavo, quel panino e dicevo: "Oddio, mangio quel panino!" Mangiare una fetta di carne! allora ti dico questa: la prima fetta di carne che ho mangiato, l'ho presa in bocca al gatto. Ma è vero eh! C'avevo una gatta che era molto ladra, specialmente quando aveva i gattini. Una volta mio padre la vede e dice: "Cosa c'ha la gatta? Cosa c'ha?" La vedo arrivare, sai, così, con un affare in bocca. Una fetta di carne!!! Ce l'abbian presa! Ma figurati! "Vieni qui micina, vieni qui micina!" C'abbian preso la carne! Quella riparte e ne va a prendere un'altra fetta. Oh! Madonna! Che bellezza! Ma guarda un po' qui! Tutti contenti che figurati! E poi insomma, ne ha portato cinque fette, l'ultima, siccome non c'erano i frigoriferi, le mettevano su un posto fresco con un po' di velo addosso no? l'ultima fetta ha portato via anche il velo. Dice: "Ma questa volta prende la comunione, anche". Allora ce n'abbian dato una fetta anche a lei, noi eravamo in quattro, abbian mangiato una fetta di carne, una fetta di carne, ma sai cosa vuol dire? Che sembrava per noi, poi una padellata di patate fritte. Quella sera, ma c'avremo messo due ore a mangiare, perché ce la facevamo tanto durare! Un pezzetto, un altro pezzetto! Te ce n'hai ancora? Sì, te ce n'hai ancora, io ce n'ho un po' di più! E' stata così. La mia prima fetta di carne! La mia prima volta è stata così! Ma sai, mangiare un po' qualcosa di diverso, era la fine del

mondo, era la fine del mondo. Questo era anche prima della guerra. Poi con la guerra, ancora peggio! Con la guerra ancora peggio! E mangiava tutto quello che era possibile mangiare! Ma delle mele, per un anno abbiamo mangiato mele.

Tante mele! Perché era l'unica cosa che ci fosse! Poi hanno imparato a andare a Parma, la vita di Parma e te immagina un po' andarsene su a Parma con una bicicletta, magari anche senza cerchioni, senza gomme insomma! Han fatto una vita per portare a casa un po' di farina e meno male che qui c'era l'olio, a quel tempo là c'era; portavano una bottiglia d'olio, cambiavano con tanta farina o pasta e si mangiava; ma non levavi mica la crusca per fare il pane! Io ho imparato a impastare il pane lì, no, facevo il pane e con la crusca e era buonissimo! Eh, buttavi via la crusca, no! manco a parlarne! Insomma, io so che quando è morta mia madre, non avevo niente in casa, solo un po' di farina di granturco.

Allora c'erano delle zucche gialle e facevo, al mattino, una polenta un po' dura e si mangiava con un goccio d'olio, l'olio magari non mancava, alla sera, al mattino verso le dieci e alla sera verso le sei facevo come una specie di minestrone, ma non c'era nemmeno le patate, perché a un bel momento mia madre andava prima a cercare le patate dove le levavano e a ricercare quello che c'era, quella che s'era un po' tagliata e una cosa e l'altra, e allora facevo questa specie di minestrone e ci mettevo una tazza di questa farina tipo semolino e si mangiava così. Era così che si viveva!

Il freddo, guarda, il freddo è stata per me una cosa che me lo porto... la mania di comprare delle cose da coprire, me lo porto ancora dietro adè, adesso. Perché intanto la mia casa, ti dico, era fredda perché dalle finestre, dappertutto passava vento. Quando c'era vento, mi mettevo un fazzoletto in testa se no mi portava via anche i capelli, a letto! E c'avevo diciamo una, una coltre, una specie di coltre, mia mamma aveva un po' di coperte, poi ti buttavi addosso tutta la roba che ti levavi; i vestiti li buttavi addosso lì. Te avevi del peso ma non del calore, e avevo una coltre che l'avevan data a mia mamma, ho detto, adesso, ripensandoci, chissà quanti ce n'è morti sotto a quella coltre lì, perché era vecchia, vecchia, ma vecchia davvero! Eppure con quella lì, che te l'accostavi un po', sembrava già di stare bene. Il fuoco, c'era un caminetto che quando tirava il vento era un fumo che non ne potevi più. Mi dicevano: "E non ci far caso, perché il fumo va da quelli belli!" E allora te c'avevi gli occhi che piangevano. "Ti vengon gli occhi belli!". 'Na storia, avevi degli occhi che venivan rossi come il fuoco! E quindi... io cucivo anche, a quel tempo là, perché avevo imparato di cucire e allora al mattino s'andava al forno, allora facevo il fuoco con la legna. Avevo imparato a cucire; ho finito le scuole a 11 anni e a 12 anni ho imparato a andar a imparare di cucire, a 13 anni cucivo già i pantaloni per il sarto, e lì mi pagavano un po', un pochino... ti davano 150 lire al paio, di notte. Di giorno andavo da questo sarto a cucire e di notte facevo... che poi non c'era la luce perché tempo di guerra la levavano alla sera e te la ridavano al mattino perché, per risparmiare corrente e per non far luce fuori, era tutto un... tempo di guerra era così! L'oscuramento, dovevi fare tutti i vetri blu. Allora di notte cucivo, facevo i pantaloni e prendevo uno scaldino di brace dal fornai, che era quella carbonella che ti restava accesa per tutto... accesa... poi la muovevi un po' e con quello lì... e venivan tutti i geloni, anche quello, perché scaldandosi così, col carbone, ti venivano i geloni. Erano tremendi! Perché ti facevano prurito, ti facevano male e le mani gonfie, insomma era tutta una vita così, a quel tempo lì! Non cerano le comodità d'adesso. Hai freddo, accendi il riscaldamento. Poi accendi quelle lì!

Il 25 aprile guarda, noi diciamo il 18, su a Castelnuovo è passato il 18. Era un po' come una febbre che la gente aveva addosso; volevano tutti ballare, cantare... lo il 25 aprile poi dopo è stato, per me è diventato un modo di tristezza perché era morta mia madre da poco e insomma, allora sentivo... io facevo delle gran riunioni, ero

sempre in giro. Di notte me ne andavo a Caniparola, passando per un bosco cosiddetto della Trina. Che adesso vorrei trovare il sentiero, volevano trovare il sentiero, non c'è più, non si capisce più niente perché han fatto tutte le case, no? E andavo a Caniparola con un gruppo di donne che insomma eran bravissime e con delle panchette, alla bella e meglio, lì, ma erano una quindicina che facevamo queste riunioni e... per parlare del partito e per mettere insieme, per fare delle cose, per fare un po' di soldi, sull'8 marzo fare... l'8 marzo prima non era mai esistito, e chi lo sapeva l'8 marzo. Allora facevano i veglioni, i veglioni e si guadagnava un po' qualcosa per sovvenzionarsi un po'. Poi piano piano s'è tutto calmato e son tutti ritornate ognuna per conto proprio e non han fatto più un granché di niente! E adesso qualcosa fanno, ma prima è stato un periodo ma proprio in cui non ti volevi riconoscere in una... in niente, ecco! Insomma, passato le donne che c'erano prima, la Vignolini, quell'altra che m'han detto che è morta, che non... la Maria, la Maria... eh, non mi ricordo, eravamo anche amiche, ma adesso non mi viene in mente. Insomma, passate quelle donne lì, dopo le donne non han più, non più dato un granché tanta attività. E anch'io ti dico, son stata per un bel po' un numero e poi quando in casa mia se ne sono andati tutti, mio marito è morto, mio cognato è morto, mio padre è morto, quell'altro... poi i figli sposati, mio figlio che stava per sposarsi, era diventato anche cattivo, dice: "Ma cosa te ne fai, ma cosa fai qui da sola?" "Ma cosa faccio qui da sola, se non m'ammazzo, se non mi elimino fisicamente sono qui, non ti preoccupare" ho detto "Te va per conto tuo che io mi ridò alla politica". E poi così ho fatto!

Son ritornata in seno al partito, ho rifatto sempre, ci sono sempre riunioni, io non manco mai e poi con l'ANPI mi son ricongiunta. Perché l'ANPI è stato fermo un bel po', eh! E' stato fermo! Poi con Walter, insomma aveva ripreso. Oddio, Walter era un gran trasciatore. Eh, Walter era unico! In confronto di tanti altri.

La guerra è la peggior cosa che possa esserci. La guerra è il cancro dell'umanità, quella lì! Perché ti porta tutte le conseguenze, a parte i morti e tutto quanto. Adesso, come si fa a definire la guerra? La guerra è la causa di tutto, la causa di tutto, di tutto quello che viene poi e di tutto quello che c'è dentro la guerra. Perché non devi pensare che, finita la guerra, è finita la guerra, la guerra continua sempre, sta continuando anche adesso dopo sessant'anni. Walter diceva: "La guerra è una brutta bestia, è la bestia che distrugge" E così è.

La Resistenza, non è perché sono di parte, la Resistenza la definisco qualcosa di bello, di fulgido, di pulito. La Resistenza è stata pulita, l'hanno sporcata, infangata e cercano sempre di farlo, ma la Resistenza è qualcosa di fulgido, di bello, di pulito. Eravamo tutti fraterni, a quel tempo lì io potevo essere in mezzo ad un gruppo di 50 uomini, non m'importava niente, per me era come la mia famiglia. La Resistenza era così. Ci si aiutava l'un con l'altro, non c'era niente che... se sapevi che qualcuno era in difficoltà, non c'era niente che ti fermava per andarlo ad aiutare. La Resistenza è qualcosa di molto, di molto bello! Perché ha ridato quel... quella... la dignità all'Italia, se no era distrutta l'Italia, era niente l'Italia, era una cosa vinta, no? Immaginate un po' se per caso avessero vinto i nazi-fascisti cosa succedeva? Io a volte me lo metto un po' in mente, dico: "Se avessero vinto loro?" E la Resistenza c'ha dato noia, c'ha dato noia perché li ha disturbati in continuazione. E adesso siamo stati anche troppo bravi di farli ritornare dappertutto e vogliono... e adesso vogliono delle pretese, hanno delle pretese che non finiscono più e questo non sta bene! Non sta bene per noi e non sta bene per tutti quelli che ci han rimesso la vita.

E' sete di libertà, perché i giovani che son andati ai monti, come di politica, di quelle cose lì non ne sapevano niente, volevano solo essere liberi, farla finita con un partito che ti obbligava a fare tutto quello che voleva, che ti soffocava, ti soffocava, la libertà era quella di dire basta con le guerre, basta con questa sopraffazione...

perché ti mettevano in condizioni tali da dire: "Ma io riesco a respirare? Forse no". Perché dovevi far quello, quello, quello, era tutto organizzato, tutto preordinato, fare solo quello che loro volevano. Le riunioni di partito, tutte quelle... tutti quelli che andavano in piazza, che si vedono adesso lì per televisione, che sembra che son tutti lì, c'andavano sì, ma c'andavano perché obbligati, mica perché volevano andarci eh! Tanti andavano obbligati. Ti obbligavano per dire, non so, ai giovani fare il premilitare, prima dovevi stare delle ore a marciare avanti e indietro per una piazza e poi andavi militare e tutte quelle robe lì. La sete di libertà era solo quella, vedi tutto ti poteva... tutto era pesante, quello che vuoi, ma quando pensavi che poi eri libero, basta, la cosa più importante era quello.

E' stata una vita così, ma però ti dico, io se dovessi rinascere in un periodo così, rifarei quello che ho fatto, perché sono proprio grata al fatto di essere nata allora, di aver potuto fare quello che ho fatto! Non mi dispiace niente di avere adesso gli anni che ho! Per dire, un pezzettino dell'Italia l'ho liberata anch'io.